



ORSO D'ORO
58. Festival Internazionale del Cinema di Berlino

Dall'autore di "City of God"

TROPA DE ELITE

Gli squadroni della morte

Un film di
José Padilha

Scritto da
BRÁULIO MANTOVANI
JOSÉ PADILHA
RODRIGO PIMENTEL

TROPA DE ELITE

Gli squadroni della morte

(“Tropa de Elite” / Col / Drammatico / 115 min / Brasile / 2007)

Un film di José Padilha

con

Wagner Moura
Caio Junqueira
Milhem Cortaz
Fernanda Machado
Maria Ribeiro
Fábio Lago
Fernanda de Freitas
Paulo Vilela
Marcelo Valle
Marcello Escorel
André Mauro
Paulo Hamilton
Thogun

CO-PRODUZIONE:

Universal Pictures
Constantini Filmes
The Weinstein Company
Estúdios Mega
Quanta Centro de Produção

Tratto dal romanzo omonimo edito da BOMPIANI

PRESENTAZIONE

Chi crede di conoscere tutte le storie che riguardano la realizzazione travagliata di **TROPA DE ELITE** si sbaglia. C'è molto più di quanto non sia già stato pubblicato. “Forse per l'argomento, ma sicuramente per lo sforzo della troupe, questo film è nato con una energia diversa, è stata un'esperienza unica”, afferma l'attore Caio Junqueira parlando della sua dodicesima interpretazione cinematografica. Anche l'abituale burocrazia, cui un film deve sottoporsi per ottenere i nullaosta per le riprese, è andata avanti contro ogni regola, racconta il regista José Padilha. Il produttore Marcos Prado rivela anche le conseguenze più drammatiche del furto e del sequestro di cui è stata vittima la troupe al Morro Chapéu Mangueira, Leme.

TROPA DE ELITE

Rio de Janeiro, 1997. Nel cuore di una guerra combattuta su molti fronti, il Capitano Nascimento (Wagner Moura) della Squadra d'elite della Polizia di Rio deve trovare un sostituto che gli permetta di lasciare il Battaglione per stare finalmente più vicino alla moglie in procinto di partorire il loro primo figlio.

Nel film **TROPA DE ELITE**, al Capitano Nascimento si affiancano altri personaggi: due giovani aspiranti ufficiali della PM (*Polizia Militare*); una giovane idealista, un ragazzo della Zona Sud che spaccia erba all'università e il padrone del morro (*collina dove in genere si trovano le favelas, n.d.t*) che divide la cocaina con i ragazzi di una ONG.

I personaggi rappresentano i vari strati sociali attorno a cui si sviluppa la trama di tutto il film.

“Ognuno di questi gruppi ha interessi diversi: il trafficante, la polizia, il Battaglione, il consumatore di droghe. È dal loro incontro che scaturisce la violenza di Rio” sintetizza il regista José Padilha, lo stesso autore del documentario “Ônibus 174”.

“Nel film non ci schieriamo con nessuno. Diamo spazio alle storie che prendiamo dal quotidiano.”

TROPA DE ELITE è uscito in Brasile il 12 ottobre 2007; ha aperto il Festival di Rio, il 20 settembre 2007 e ha trionfato al 58. Festival Internazionale del Cinema di Berlino, vincendo l'Orso d'Oro.

SINOSSI

Rio de Janeiro, 1997.

Nascimento (Wagner Moura), capitano della Squadra d'Elite di Rio, viene scelto per comandare uno dei gruppi che hanno la missione di "pacificare" il Morro do Turano per una ragione a suo avviso insensata, la visita di Giovanni Paolo II.

Ma deve eseguire gli ordini, mentre cerca un sostituto perché sua moglie, Rosane (Maria Ribeiro), agli ultimi giorni di gravidanza, gli chiede continuamente di abbandonare la prima linea del Battaglione.

Sotto costante pressione, il capitano inizia a sentire gli effetti dello stress. In questo clima è chiamato per un'altra emergenza in un morro. Durante una sparatoria in una festa funk, Nascimento e la sua squadra devono salvare due aspiranti ufficiali della PM: Neto (Caio Junqueira) e Matias (André Ramiro). Ansiosi di entrare in azione e impressionati dall'efficienza dei loro salvatori, si candidano entrambi al corso di formazione della Squadra d'Elite.

La fama di integrità e dinamicità dei due giovani è già arrivata al Battaglione, che li ammette al corso comandato da Nascimento. Il primo si distingue per il coraggio. Il secondo per l'intelligenza. Se potesse unire in un solo individuo queste due qualità, il capitano Nascimento avrebbe trovato il suo successore.

CAST ARTISTICO

WAGNER MOURA	Capitao Nascimento
ANDRÉ RAMIRO	André Matias
CAIO JUNQUEIRA	Neto
MILHEM CORTAZ	Capitao Fábio
FERNANDA MACHADO	Maria
MARIA RIBEIRO	Rosane
FÁBIO LAGO	Baiano
FERNANDA DE FREITAS	Roberta
PAULO VILELA	Edu
MARCELO VALLE Capitano	Oliveira
MARCELLO ESCOREL	Colonello Otávio
ANDRÉ MAURO	Rodrigues
PAULO HAMILTON	Soldato Paulo
THOGUN	Caporale Tião
RAFAEL D'AVILA	Xuxa
EMERSON GOMES	Xaveco
PATRICK SANTOS	Tinho
ERICK MAXIMIANO OLIVEIRA	Marcinho
BRUNO DELIA	Capitao Azevedo
ANDRÉ SANTINHO Tenente	Renan
RICARDO SODRÉ	Caporale Bocão

CAST TECNICO

Regia	JOSÉ PADILHA
Sceneggiatura	BRÁULIO MANTOVANI JOSÉ PADILHA RODRIGO PIMENTEL
Produzione	JOSÉ PADILHA MARCOS PRADO
Co-Produzione	JAMES D'ARCY ELIANA SOÁREZ
Musica	PEDRO BROMFMAN
Direttore della Fotografia	LULA CARVALHO
Montaggio	DANIEL REZENDE
Scenografia	TULÉ PEAKE
Costumista	CLÁUDIA KOPKE
Effetti Speciali	PHIL NEILSON BRUNO VAN ZEEBROECK
Casting	FÁTIMA TOLEDO

WAGNER MOURA, Capitano Nascimento

La rapida ascesa di Wagner Moura (30 anni) – nel cinema soprattutto – lo ha trasformato in uno degli attori più importanti del momento. Protagonista di *Deus È Brasileiro* (Dio è brasiliano), di Cacá Diegues, *O Caminho das Nuvens* (La strada delle nuvole), di Vicente Amorim, e *Cidade Baixa* (Città bassa), di Sergio Machado, Wagner fa in media due film all'anno. Al momento di questa intervista, quando non aveva ancora registrato la voce F.C. di TROPA DE ELITE in inglese, stava finendo la campagna di lancio di *Saneamento Básico* (Risanamento di base) (di Jorge Furtado) e iniziava le riprese, nel ruolo del protagonista Olavo, di *Paraíso Tropical* (Paradiso tropicale). Nel suo unico giorno di riposo – cercando di gestire una crisi allergica e con il figlio di un anno in braccio – ha voluto parlare del film: *“Tropa mostra una realtà che la gente immagina, una realtà di cui si sa un po’, ma che è così difficile da vedere! Zé Padilha è molto coraggioso e determinato. Ha fatto un grande film.”* Padilha ricambia gli elogi: *“La bravura di Wagner ha trasformato scene di venti secondi di sceneggiatura in fantastiche sequenze di tre minuti.”* *“Per questo”*, continua lo sceneggiatore Bráulio Mantovani, *“abbiamo deciso di raccontare la storia dal punto di vista del Capitano Nascimento.”*

1) Come definiresti il tuo personaggio, che è anche il narratore del film?

Wagner Moura - Nascimento è un soggetto combattuto. Il personaggio si basa sulle cose vissute da Pimentel. Combattuto tra servire il Bope (*Battaglione Operazioni Speciali della Polizia, n.d.t.*), dove lottava anche contro bambini armati, e prendersi cura della famiglia – visto che sta per diventare padre. Il film ha la stessa energia del gruppo Alfa che Nascimento comanda. Ma il capitano sta male, presenta i sintomi comuni a tutti i poliziotti che lavorano a stretto contatto con la morte e che quando tornano a casa devono prendersi cura della vita dei propri figli. È un uomo che ogni giorno fa la guerra per mestiere.

“La sceneggiatura mi ha colpito! Nessuno ha mai mostrato il dietro le quinte di un’istituzione così importante e così abbandonata ”

Wagner Moura

2) Come è stato l’addestramento?

WM - Una cosa mai vista in vita mia! Il Bope ci ha addestrati come se dovessimo indossare la divisa per sempre. Non avevano mai fatto una cosa del genere, ma si sono adoperati perché tutto fosse perfetto, sono stati esigentissimi! Non si vedevano neanche i nostri gomiti quando correvamo chinati dentro la favela. A volte eravamo in fondo al set, piccoli piccoli, e i soldati venivano per aggiustare qualche dettaglio. L’addestramento è stato proprio una cosa da matti. Ancora oggi i “soldati” della “mia” pattuglia mi chiamano Capitano! Chi appartiene al Bope sente l’orgoglio di queste cose, il senso del gruppo, un’unità impressionante. E poi partecipare all’addestramento, urlare e vedere Caio (Junqueira), Ramiro (André) che mangiavano erba e fango insieme al cibo....

3) Perché hai accettato di fare il film?

WM - La sceneggiatura mi ha colpito! Ho visto un film rivelatore, una veridicità, una cosa mai vista. Nessuno aveva mai fatto vedere il dietro le quinte di una istituzione così importante come la PM e così lasciata a se stessa, abbandonata. Il film mostra quello che penso: che è tutto sballato!

4) Avevi mai fatto un personaggio del genere? Ti sei identificato con questo Capitano *forza totale*?

WM - Il mio personaggio in *Carandiru* viveva in una realtà violenta, ma era un carcerato che usava droghe, ed è una cosa diversa. Nel film, Nascimento ha una sindrome da panico. È lui quello che

soffre il conflitto più esplicito. Quando ho letto la sceneggiatura ho pensato che era proprio il mio personaggio. Sono troppo vecchio per fare Neto.

5) Come hai reagito all'ambiente di violenza che il film ritrae? Ha in qualche modo influito sulla tua vita durante le 12 settimane di riprese?

WM – Sono rimasto impregnato da tutta questa violenza, le scazzottate, è una cosa che ti rimane dentro. Tornare a casa era una benedizione! Mio figlio era appena nato, e appena avevo un momento libero stavo con lui, per rilassarmi.

6) Pensi che un film possa essere uno strumento per il cambiamento?

WM – Molti non lo credono, ma io non sono tra questi. Un film che provoca tante discussioni come questo, può solo portare cose buone, come fare in modo che la gente finalmente pensi al caos in cui viviamo. Siamo tutti vittime, ma le grandi vittime sono le persone semplici che lavorano nel terrore che ha preso possesso della favela.

CAIO JUNQUEIRA, Neto

Nonostante l'esperienza di undici film alle spalle, tra cui *O Que È Isso, Companheiro?* (Che c'è Compagno?) *Central do Brasi*, *Aprile disperato* e *Zuzu Angel*, Caio Junqueira ha fatto fatica ad ottenere il ruolo di Neto. *“All'inizio credevano che fossi troppo vecchio per fare la parte di un PM novellino, allora ho provato il ruolo del Capitano Fábio. Però mi identifico di più con Neto, ho provato un'enorme emozione nell'interpretarlo”*. Poi è iniziato il lavoro di preparazione: *“Abbiamo avuto lezioni teoriche su cosa significa essere PM e poi abbiamo fatto l'addestramento con il Bope, una cosa da matti. Due settimane in un casolare con sei addestratori a sparare, prendere botte e difenderci. Abbiamo camminato in mezzo al fango, abbiamo mangiato fango. Chi non ce la faceva era fuori, come succede nella realtà.”* Anche le riprese sono state difficili. *“Vestiti da PM dentro la favela abbiamo lavorato rischiando oltre i limiti. Dovevamo usare un gilet con la scritta “riprese”, ma c'era molta tensione, eravamo lì, sotto gli sguardi dei trafficanti. E poi c'è stato il furto delle armi. Io, Wagner Moura e André Ramiro eravamo scesi dalla macchina un minuto prima che la sequestrassero!”*

In mezzo ad una troupe piena di entusiasmo per il risultato del lavoro, Caio è uno dei più eccitati. È orgogliosissimo di **TROPA DE ELITE**: *“La gente deve capire quello che il film mostra”,* ripete. A questo sentimento si è mescolato la seccatura di essere riconosciuto per strada ed essere chiamato Neto ancora prima che il film uscisse – per via del furto delle copie e della pirateria. *“Si è cominciato a parlare molto del film già durante la produzione, la curiosità era enorme.”*

ANDRÉ RAMIRO, André Matias

Prima di interpretare il suo omonimo André Matias in **TROPA DE ELITE**, André Ramiro, 26 anni, lavorava come bigliettaio in un cinema della Zona Sud di Rio de Janeiro. È passato dallo sportello allo schermo grazie ad un provino, ma ci ha messo un po' a capire l'importanza del suo ruolo e del film. *“Mi sono reso conto di quello che stava succedendo durante il laboratorio con Fátima Toledo”*. Carioca di Vila Kennedy, André si è trovato avvantaggiato nel suo lavoro di attore perché faceva il rapper: *“André usa il linguaggio in modo molto fluido. Improvvisava, e lo faceva in modo naturale, senza essere disturbato dalla cinepresa”,* spiega il produttore Marcos Prado.

Dopo il film il cambiamento della sua vita è stato grande: *“Abito sempre a Vila Kennedy, prendo l'autobus e la metro. Ma ho cominciato ad aver paura di essere scambiato con il personaggio da quelli che avevano visto la copia pirata. In fondo è pur sempre un PM. Però fino ad ora ho ricevuto solo complimenti.”* André non fa più il bigliettaio, si è iscritto a un corso di teatro e attualmente

lavora nello spettacolo *Sapatinhos Vermelhos* (Scarpette rosse) e sta girando il film di Bruno Barreto, un racconto fantastico basato sul documentario *Ônibus 174*.

FERNANDA MACHADO, Maria

Fernanda Machado, che interpreta Joana nella telenovela *Paraíso Tropical* di TV Globo, ha affrontato molte gioie e dolori in quella che considera la sua prima esperienza cinematografica (prima aveva fatto solo una piccola parte in *Inesquecível* (Indimenticabile) di Paulo Sérgio de Almeida).

È stata scelta per il ruolo di Maria, la leader della ONG e fidanzata del PM André Matias, da un giorno all'altro: *“Ero in tournée con uno spettacolo teatrale e sono tornata di corsa. Il giorno dopo sono entrata nel laboratorio di Fátima Toledo. È stato molto doloroso, ma gratificante. Sono arrivata in fondo, mi ci sono consacrata, è stata un'esperienza viscerale. Forse non ce n'era bisogno, ma tutti eravamo totalmente dentro al film.”* Paranaense di Maringá, 26 anni, ha cominciato a fare teatro quando ne aveva dodici e nel 2003 si è trasferita a Rio de Janeiro. *“Non avevo mai fatto un lavoro con tanta libertà e ora mi manca. Io sorprendevo André Ramiro e viceversa, era diventato un gioco.”* Per lei il film *“ha la faccia del regista”*: **“Tropa ha assunto la nostra identità, ma soprattutto quella di Zé Padilha... La troupe era giovane, motivata, piena di entusiasmo. Eravamo completamente presi, sfiniti, magri, con le occhiaie, una stanchezza totale. Ma anche la fatica è stata di aiuto nello sviluppo del mio personaggio, che ha un inizio positivo per poi terminare distrutto”.**

MARIA RIBEIRO, Rosane

Rosane, il personaggio di Maria Ribeiro, 31 anni, è incinta e preoccupata per il marito, che è sotto stress e vive un dilemma professionale. L'attrice carioca racconta come ha affrontato **TROPA DE ELITE**. *“Mi sono concentrata per trasformarmi in una donna che cerca di salvare il proprio matrimonio. La mia storia in questo film è diversa da quella degli altri attori”*. Maria è cugina del regista José Padilha che tuttavia non si è intromesso nella sua decisione: *“Ho fatto il provino e sono stata scelta.”* E come è stato lavorare con Padilha? *“Sono rimasta scioccata nel senso buono della parola. Questo è il mio sesto film, e non ero mai stata in un set con un clima così bello, leggero. Era anche una forma di sopravvivenza visto l'argomento così forte.”* Maria ha lavorato anche in *Orfeu* (Orfeo), di Cacá Diegues; *Tolerância* (Tolleranza), di Carlos Gerbase; *Separações* (Separazioni), di Domingos Oliveira e *O Xangô de Baker Street*, di Miguel Faria Jr.

JOSÉ PADILHA - REGISTA

“*Traffickanti, milizia e polizia di Rio torturano nelle favelas*” diceva il titolo di un importante quotidiano di Rio de Janeiro, appeso in un’edicola nei pressi dello studio dove il regista di **TROPA DE ELITE** ci ha rilasciato l’intervista. Come tanti altri cariocas, José Padilha, 40 anni, non vorrebbe più leggere notizie come questa. Dal 1997, quando fondò la Zazen insieme all’amico Marcos Prado, ha fatto in modo che tutti i suoi lavori – per la qualità e per l’argomento affrontato – cominciassero ad essere usati da giudici, avvocati, studenti e altri gruppi, come strumento di discussione e trasformazione sociale. José ha perso il conto dei dibattiti cui ha partecipato. In tutti, e anche in questa intervista, si è mostrato abbastanza sicuro. “È molto ostinato”, spiega Wagner Moura. “*Sa quello che vuole ed è il leader della troupe*”, aggiunge Fernanda Machado. Tra i numerosi progetti futuri, nazionali e stranieri, Padilha dà la priorità alla produzione del primo film di finzione diretto da Marcos Prado.

1) **TROPA DE ELITE** è nato da Ônibus 174?

José Padilha – In quell’anno, il 2002, con tanti film sulla violenza urbana, come *City of God* di Fernando Meirelles e *O Invasor* (L’invasore) di Beto Brant, nell’ambiente del cinema e della critica si diceva che l’argomento era esaurito. Ma il nostro cinema mostrava solo il punto di vista del trafficante, non parlava della polizia. Non si riesce a spiegare la violenza senza capire la polizia, che non è un dettaglio, è uno dei fattori più importanti del problema. Allora ho parlato con Rodrigo Pimentel e nel 2004 abbiamo cominciato a scrivere questo film. Senza Pimentel il film non esisterebbe, gran parte di quello che c’è nella sceneggiatura viene dalla sua esperienza come poliziotto semplice prima e poi nel Bope.

2) Come avete fatto a vendere la sceneggiatura ai fratelli Weinstein?

JP – Quando tradussi la sceneggiatura per mandarla a quelli degli effetti speciali di Hollywood, se ne parlò nell’ambiente e diverse società americane mi fecero delle offerte. Chiusi con la Weinstein Company. Mai una sceneggiatura ancora da completare era stata venduta per questa somma in Brasile!

Tuttavia mancava un professionista per rifinire quello che avevo fatto, così ho chiamato Bráulio Mantovani che secondo me è il miglior sceneggiatore brasiliano, uno dei migliori del mondo. Ha tagliato 60 delle mie 187 pagine. Ora è migliore, più asciutta, completa. Figurati, prima raccontavamo tutta la storia della polizia fin dall’inizio del Bope.

3) È vero che la sceneggiatura è totalmente cambiata in fase di montaggio?

JP – Il film montato non corrisponde alla sceneggiatura. Il lavoro di montaggio è stato molto importante: io, Bráulio e Daniel Rezende abbiamo cambiato il narratore del film e abbiamo riscritto la Voce F.C.

4) Il budget dei fratelli Weinstein ha aiutato a riorganizzare il film? Per esempio, hai aumentato il numero di location?

JP – No. Non faccio il film in base al budget. Scelgo la storia che voglio raccontare e poi vado a cercare i soldi. La vendita della sceneggiatura ci ha dato tranquillità e la certezza che saremmo riusciti a fare il film. Ma non ha cambiato la dimensione del progetto, né lo scopo, che è quello che volevamo raccontare.

5) Come è stato passare dalla produzione di documentari a quella di film di finzione?

JP – Io e Marcos abbiamo una carriera organizzata. Avevamo deciso di fare documentari e poi film di finzione. Ed è andato tutto bene, il mio primo lungometraggio è una grande produzione. Ma qui subentra un’altra caratteristica della nostra impresa: mescolare coraggio con incoscienza.

6) Un'altra caratteristica della Zazen è quella di essere polemica?

JP – Sì. Corriamo un grande rischio, perché se quello che facciamo va male, va molto male. Ma ci prepariamo: vediamo i film che ci sono sul mercato, conosciamo le persone. Ho riunito buoni partner: il direttore della fotografia Lula Carvalho, con cui ho fatto altri documentari (*come Fierce People, sugli indios Yanomami, ancora non uscito*); Bráulio (*Padilha ha lavorato con lui nella pre-produzione di "174", lungometraggio di Bruno Barreto*). Pimentel lavora con me fin dai tempi di *Ônibus*. È una troupe che ha una storia.

7) Ed è stato così con tutte le persone legate alla produzione?

JP – Chi si è occupato della produzione è stata Lili Soárez, con cui ho fatto l'università e che aveva lavorato con Lula in *Carandiru*. L'unica che non conoscevo è Fátima Toledo, ma visto che era il mio primo film come produttore, sceneggiatore e regista, avevo bisogno di lei. Volevo una preparatrice che desse al lavoro, all'interpretazione, un *feeling* di documentario. E Fatima è il Bope degli attori! Abbiamo diviso il cast in quattro nuclei: i *caveiras* (poliziotti) del Bope, gli agenti convenzionali, i trafficanti e la comitiva dell'università. Ogni gruppo era composta da attori professionisti e non. Nel caso dei trafficanti, erano tutti ex soldati del traffico che oggi sono *rappers*. Abbiamo addestrato i gruppi separatamente. L'idea era quella di far passare gli attori per due setacci, quello di Fatima e quello della realtà.

8) Pensi che abbia funzionato?

JP – La tecnica di Fátima è controversa ma funziona. Basta vedere i film che fa, come *City of God*. È stata la scelta migliore per il tipo di riprese che volevo fare: con la cinepresa in mano, e con gli attori che non conoscevano la sceneggiatura.

“Questo film è sull'ipocrisia carioca. E' da qui che deriva la violenza.”

José Padilha

9) L'attore impara a memoria le scene?

JP – No. Svolge per mesi interi un lavoro di improvvisazione che tende verso una direzione. Chiesi a Fatima di non seguire le riprese, così potevo cambiare il testo sul momento, alcune volte ho cambiato intere scene. Lula Carvalho e Wagner Moura mi hanno aiutato in questo. Per esempio: la scena nella granata. Il testo non era quello. Stavamo preparando le luci della scena, per caso presi in mano il libro di un *caveira*, sfogliandolo trovai quel testo assurdo che spiegava la parola “strategia” in varie lingue. Ho chiuso il libro e ho detto: “Wagner, questo ce lo dobbiamo mettere!”. In un attimo abbiamo cambiato la scena. A volte c'erano scene tra un attore e un non attore che non funzionavano. Allora suggerivo all'attore di usare altre parole e il non attore era obbligato a rispondere improvvisando. E così migliorava l'interpretazione. Fernanda Machado (Maria) mi ha aiutato molto, tappando i buchi. Cercavo anche di fare in modo che André Ramiro (PM Matias) le desse risposte diverse. E dato che Fernanda è brava, si è creato un bel clima di improvvisazione. Per di più, considerato che anche i nostri operatori di macchina erano ben allenati, siamo riusciti a fare intere sequenze sul momento, come John Cassavetes.

“A Rio de Janeiro tutto è grigio. Non c'è nulla solo bianco o solo nero. Nulla è quello che sembra. E la gente convive con questo mondo grigio come se fosse normale.”

José Padilha

10) Hai sollevato molte polemiche e non risparmi neanche le ONG ...

JP – Il film è sull'ipocrisia che si vive a Rio de Janeiro, che è asservita alla violenza. Qui è tutto *incastonato*: voglio aiutare i bambini di una favela, per farlo devo diventare amico del trafficante. Per fare una cosa giusta ne devo fare una sbagliata; il poliziotto onesto vuole rimettere in piedi il Battaglione, ma i soldi se li deve procurare sulla strada, perché la polizia non ne ha. Voglio essere un poliziotto del Bope per far valere la legge, ma devo uccidere perché la gente è armata. È tutto mezzo grigio, niente è nero o bianco. Tutti convivono con questo mondo grigio come se fosse normale. Questa è la cronaca del nostro quotidiano, la guerra che viviamo.

11) Scegliere come narratore un poliziotto del Bope, non ha necessariamente significato aderire al punto di vista del Bope?

JP – Ho scelto un punto di vista che è simile a quello di Pimentel e di altri poliziotti. C'è molto cinismo nella polizia. Loro dicono: "il suo film è meraviglioso, ma facciamo finta che la polizia non sia così perché io sono della polizia". Il mio film è sull'incompatibilità tra diversi gruppi sociali. Nel film, la polizia convenzionale crede che corrompere sia normale, dice: "non vado a fare una sparatoria con un emarginato armato fino ai denti per un salario di 500 reais al mese". È poco, certo, ma per questo devono essere corrotti? Secondo loro il poliziotto del Bope, che sale al morro per uccidere il trafficante, è un idiota. La PM canta una versione debosciata del grido di guerra dei componenti del Bope che dice "*faca na caveira e nada na carteira [coltello nella caveira e niente nel portafogli]*". Per il Bope, che non accetta la corruzione, l'agente convenzionale è quasi un nemico. Lo studente e l'appartenente alla ONG convivono con i trafficanti. Il Bope no, li combatte. Per lo studente poi, fumare l'erba è normale, non pensa che sta finanziando l'arma che spara al poliziotto. Il conflitto tra le diverse etiche di questi gruppi sociali e l'ipocrisia è che sono entrambi asserviti alla violenza. Il film guarda questa situazione dal di fuori, dall'ottica di una persona intelligente che ha capito e che vuole venirne fuori. Questo non significa schierarsi con Nascimento. Il film vuole semplicemente dire: "guarda cosa stiamo vivendo. Riflettiamoci".

"Molti colleghi mi hanno detto che nessuna troupe cinematografica brasiliana era mai stata sottoposta ad una tale pressione."

José Padilha

12) La troupe è stata assaltata e sequestrata. È stato il momento peggiore della produzione?

JP – Il film ha dovuto fare i conti con la realtà di cui parla, è stato vittima del suo argomento. Quando hanno sequestrato il furgone con dentro alcuni membri della troupe e le armi scenografiche, nessuno poteva sapere cosa sarebbe successo, e siamo andati avanti così per oltre due ore. Per me è stato un momento di enorme tensione. La mia troupe era stata portata via da banditi armati di granate e fucili AR-15! Quando tornarono illesi, grazie a Dio, è venuta fuori un'altra preoccupazione: "Come andiamo avanti?". In primo luogo senza le armi. E poi, visto che la polizia era salita al morro per fare le indagini, quella location